

Immagine del progetto del nuovo Kletterzentrum. Foto dell'architetto Thomas Schnitzer. In basso: Luca e Nina in palestra. Foto di Matteo Bartocci

Francesca Colesanti

«A Innsbruck?.. ma ne hanno già una enorme!». È vero: fin dall'inizio di questo millennio, Innsbruck vanta una palestra di arrampicata indoor (il Tivoli Center), invidiata dai climber nostrani, meta di pellegrinaggi anche dal fondo dello Stivale, nonché rifugio di fughe repentine, atte a risollevarne il morale di tanti scalatori bagnati dalle piogge estive in Dolomiti.

E l'Austria già si prepara all'arrampicata olimpionica

Innsbruck entro il 2017 si doterà di una palestra di roccia artificiale tra le più grandi d'Europa.

Dove campioni nazionali e «climber» comuni possono scalare fianco a fianco e crescere insieme

MA ADESSO INNSBRUCK

più: nel capoluogo del Tirolo, cittadina di 130mila abitanti e dalla lunga tradizione alpinistica, circondata da montagne spettacolari, prenderà forma definitiva a fine primavera 2017 uno fra i maggiori Kletterzentrum d'Europa, un vero e proprio Eldorado dell'arrampicata su strutture artificiali. Il suo *deus ex machina* ha un nome e cognome, molto noto (e temuto...) negli ambienti sportivi arrampicatori: Reinhold Scherer, per anni l'allenatore dalla bacchetta magica della grande scuola austriaca di arrampicata, il mentore, tanto per fare un nome, di Angela Eiter, plurimedagliata campionessa d'Oltralpe. «Reini», oggi direttore del centro Tivoli, ha lavorato ai fianchi l'amministrazione locale per quasi due lustri, poi ha dato l'affondo con un asso nella manica: la scelta di Innsbruck per ospitare il Campionato del mondo di arrampicata 2018, il maggiore evento internazionale, occasione di sfida per 800 atleti provenienti da oltre 70 paesi del mondo. È l'annuncio, proprio di questi giorni, che l'arrampicata sarà accolta come disciplina olimpica a Tokyo 2020, non fa che confermare la lungimiranza di questo progetto.

COMINCIAMO CON I NUMERI, da capogiro: gli attuali mille metri quadrati del Centro Tivoli nell'Olympiaworld saranno praticamente quintuplicati col nuovo Kletterzentrum nella WUB-Areal, con una superficie complessiva di arrampicata di circa 5.500 m², di cui 1.200 per il boulder, 2.800 indoor e 1.500 per tre torri d'arrampicata outdoor, oltre a 3.750 metri quadrati di superficie orizzontale, che si trasformeranno in arena per il pubblico in occasione delle grandi competizioni. E naturalmente spazi per gli uffici, per seminari, magazzini e locali di lavoro.

UN INVESTIMENTO DA 12 MILIONI di euro, cui contribuiscono il

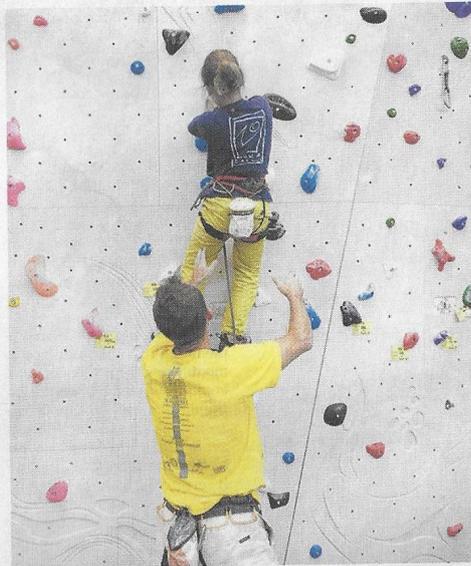
INVESTIMENTI
Un'operazione da 12 milioni di euro per 5.500 metri quadri di pareti. Realizzata solo con fondi pubblici per lo sport. Un esempio di come l'Italia sia ancora all'anno zero

Land del Tirolo con 4,5 milioni, la città di Innsbruck con 4,5 milioni e il ministero federale per lo Sport con 2,8 milioni. La gara d'appalto a livello europeo è stata vinta nell'estate 2015 dall'architetto di Innsbruck Thomas Schnitzer, in corsa con altri 52 partecipanti. Anche per la realizzazione delle pareti artificiali è stato lanciato un bando europeo, vinto dalla ditta bulgara Walltopia. La proprietà dell'impianto spetta alla città di Innsbruck, mentre la gestione è stata affidata, come per quello già esistente, all'Alpenverein Kletterzentrum Innsbruck, di cui è direttore Reini Scherer. E lui scalpita, con le valigie già pronte: «Non appena sarà ultimata la nuova palestra, a maggio 2017, ci trasferiremo là», afferma con evidente trepidazione, prevedendo che gli attuali

50mila visitatori annuali del Tivoli Center potrebbero addirittura raddoppiare nella nuova struttura: «Nessuno, nel 2000, si aspettava una eco così positiva, tanto che pochi anni dopo ci siamo resi conto che quella palestra, per una città con la tradizione arrampicatoria di Innsbruck, era già troppo piccola».

PER IL NUOVO KLETTERTZENTRUM Scherer ci tiene a pagare un tributo al mitico Climbing Stadium di Arco di Trento: «Arco è stato un precursore, il primo luogo dove le tre discipline della Coppa (Lead, Boulder, Speed) sono state riunite in un'unica area di gara». Ma Innsbruck compie un ulteriore passo avanti con il nuovo centro: «La grande innovazione è quella di integrare il Centro sportivo federale con una struttura commerciale», vale a dire una palestra che nel corso di tutto l'anno riserva settori specifici per l'allenamento della squadra nazionale e per le competizioni internazionali, ma allo stesso tempo ne consente lo sfruttamento commerciale ad uso e consumo della «clientela» di tutti i livelli: «Il tentativo che vogliamo fare qui ad Innsbruck, e vedremo se riuscirà, è proprio quello di far diventare «tangibili» le elite, lasciar arrampicare fianco a fianco i professionisti, i campioni e i principianti». In questo modo si rende un servizio ad entrambi, poiché finora i professionisti erano costretti a sparare che nelle palestre venissero allestite pareti e percorsi adatti alle loro necessità, talmente poco fruibili dalla massa da renderli sconvenienti da un punto di vista commerciale.

La «montagna che va in città», come si diceva già anni fa, è un fenomeno che sta assumendo in questi ultimi anni proporzioni enormi con la diffusione delle palestre e non de-



ve risultare contraddittorio il fatto che, proprio in un luogo immerso in un paesaggio naturale così bello come Innsbruck, tanta gente si rivolga a strutture artificiali: «A seconda delle regioni, vi sono motivi diversi che spingono la gente nelle palestre di arrampicata: può essere uno sport praticato in sostituzione di una qualsiasi palestra fitness oppure un'attività complementare all'alpinismo o di allenamento all'arrampicata in ambiente naturale. Infatti qui ad Innsbruck la correlazione tra condizioni atmosferiche e frequentazione della palestra è evidente. Per quel che riguarda le attività - spiega Scherer - qui da noi il boulder è praticato in gran parte dai giovani e giovanissimi (15 - 35 anni), mentre l'arrampicata con corda va dai 25 ai 75enni, uomini e donne in

percentuale uguale. Ciò cui assistiamo adesso è la nascita di una tipologia assolutamente nuova di persone che inizia ad arrampicare in palestra e che, per una buona metà, non ha alcuna intenzione di andare in ambiente. Sono soddisfatti dell'arrampicata tanto indoor che outdoor su strutture artificiali e non cercano altro: si muovono, fanno sport, vedono e si fanno vedere, sono in compagnia».

SOLO POCCHI GUARDANO alla roccia e, in questi casi, frequentano corsi per imparare le manovre di corda e di assicurazione. Spesso queste persone diventano più competenti ed aggiornate di tanti alpinisti vecchia maniera, «che non si sa come siano sopravvissuti a decenni di frequentazioni delle pareti. E quanto alcuni di questi scalatori siano spesso sprovveduti in

fatto di manovre lo vediamo di frequente in sala, quando si riversano qui nelle giornate di brutto tempo».

VA COMUNQUE SFATATA l'idea che l'arrampicata su strutture artificiali sia sinonimo di assenza di pericoli, poiché è anch'essa uno sport che comporta dei rischi: «Alcuni errori o disattenzioni possono essere fatali (per lo più si tratta di errori di nodi o di assicurazione) e chi li commette può morire», scandisce Scherer.

Ma al contrario di quanto accadeva all'inizio, in queste palestre adesso si fa molta attenzione a rendere consapevoli gli utenti dei rischi che corrono. Da questo punto di vista sono stati compiuti notevoli passi avanti anche se purtroppo «l'esempio americano» di trovare sempre un colpevole per i propri errori così da ottenere dei risarcimenti si sta facendo strada anche in queste realtà. «In linea generale, comunque, da un punto di vista della sicurezza, i rischi che si corrono nelle falesie attentamente attrezzate e nelle palestre artificiali possono essere assimilati».

DIVERSO IL DISCORSO invece per coloro che dalla palestra passano direttamente all'ambiente di montagna vera e propria, magari affrontando ascensioni con un impegno complessivo di tutt'altra natura, che comprende l'avvicinamento, la ricerca della linea di salita, la discesa, le condizioni meteo e, soprattutto, la necessità di mettere le protezioni. Ma anche in questo caso bisogna essere onesti: «Non c'erano anche tante persone delle nostre vecchie generazioni - riconosce Scherer - che non avevano alcuna idea di quello che stavano facendo e che con grande fortuna se la sono cavata e sono sopravvissuti all'entusiasmo e all'avventatezza del loro esordio?».